

SCALATE FACILI E SENTIERI DIFFICILI

Itinerari nelle Alpi sud-occidentali, al confine tra escursionismo e alpinismo

di ANDREA PARODI

Se si confrontano gli escursionisti che camminano sui sentieri con gli alpinisti sportivi che scalano le vie moderne attrezzate con spit, la sensazione prevalente è che si tratti di due mondi assai diversi tra loro, senza punti in comune, se non quello di avere entrambi la montagna come teatro. Ma esiste davvero un confine così netto tra escursionismo e alpinismo?

Gli inglesi lo chiamano *scrambling*

Direi proprio che un confine netto non esiste: esistono escursionisti puri che non escono mai dai sentieri segnalati e alpinisti che camminano sui sentieri solo il minimo indispensabile per arrivare all'attacco delle pareti, ma ci sono anche escursionisti esperti attratti dai percorsi fuori sentiero e frequentatori di "vie normali" che spesso sconfinano dall'escursionismo all'alpinismo.

Insomma, c'è anche un mondo di mezzo tra sentieri e scalate, un mondo dai contorni poco definiti e perciò, a mio parere, più affascinante.

In italiano non esiste un termine preciso per definire l'attività al confine tra escursionismo e alpinismo. Gli inglesi invece hanno la parola *scrambling*, che indica specificamente la progressione su terreni impervi, dove spesso occorre usare anche le mani.

Insomma, *scrambling* è una via di mezzo tra *walking* (il camminare) e *climbing* (l'arrampicarsi). Su internet esistono siti in inglese che spiegano cos'è lo *scrambling* e propongono itinerari. E in Gran Bretagna si trovano numerosi libri dedicati ai percorsi di *scrambling*.

Tuttavia anche nelle nostre Alpi, pur non esistendo qui da noi un termine specifico per definirli, ci sono innumerevoli itinerari al confine tra escursionismo e alpinismo: gli appassionati di questa disciplina non catalogata sono molti di più di quel che si crede.

Una sorta di terra di nessuno

Le classificazioni delle difficoltà indicate nelle guide di itinerari fanno una distinzione netta fra escursionismo e alpinismo: i più difficili itinerari escursionistici sono classificati EE (= per escursionisti esperti), poi inizia l'alpinismo con la difficoltà F (= facile).

Ma questo confine netto esiste solo in teoria: a chi frequenta le montagne spingendosi oltre il sentiero sarà sicuramente capitato di incontrare itinerari classificati EE che a volte sono più impegnativi di altri classificati F. Se ne deduce che il confine tra escursionismo e alpinismo è assai incerto e sfumato.

Ci sono escursionisti esperti che per-

corrono itinerari classificati F o F+ senza sentirsi per questo alpinisti, e scalatori che sostengono che il vero alpinismo cominci dal terzo grado (dal PD+ o addirittura dall'AD). Insomma: gli itinerari classificati EE, F e PD sono una sorta di terra di nessuno, un mondo di confine un po' anarchico, che sfugge alle regole. Una terra di libertà che a me piace parecchio, senza il vincolo del sentiero e dei segnavia, senza la corda che ti lega, senza gli spit ad indicare il cammino.

Mi piace così tanto lo *scrambling*, che con il mio amico Andrea Costa, creatore e gestore del sito *www.gambeinspalla.org*, abbiamo pensato di scrivere una guida dedicata per intero a tale attività: una raccolta di itinerari con difficoltà da EE a PD+, che spaziano dalle Alpi Liguri al Monviso (le montagne che frequentiamo abitualmente e che conosciamo meglio). Questo nuovo libro è il secondo volume della collana "Dalla Liguria al Monviso"; fa seguito al volume 1, "Vette e vie normali", dedicato alle montagne più belle e alle vie più facili per salirvi in cima.

Tra il Mar Ligure e il Monviso

Magari chi non conosce le montagne a sud del Monviso potrà pensare che si tratti di rilievi di poco conto, digradanti verso il Mediterraneo poco lontano. Al contrario: tra il Mar Ligure e il Monviso si trovano territori alpini assai affascinanti e vari, conseguenza di una storia geologica piuttosto movimentata, che ha prodotto formazioni rocciose assai diverse tra loro, che a volte si alternano nell'ambito di una stessa valle.

Basti pensare ai paesaggi carsici,

quasi lunari, delle Alpi Liguri, con i gruppi montuosi del Mongioie e del Marguareis traforati da centinaia di chilometri di grotte e cunicoli: i calcari chiarissimi di queste montagne contrastano fortemente con le rocce cristalline scure delle vicine Alpi Marittime, dove s'incontrano vette superiori ai tremila metri e innumerevoli laghi di origine glaciale. Ancora diverso è il paesaggio delle Alpi Cozie meridionali, che confinano con le Marittime al Colle della Maddalena in cima alla Valle Stura di Demonte, poi proseguono verso nord fino a comprendere il gruppo del Monviso. Le Cozie meridionali danno luogo a paesaggi oltremodo vari: si alternano montagne di forme e colori diversi, in particolare nella bellissima Valle Maira, assai apprezzata anche da escursionisti tedeschi, francesi, olandesi ...

Territori affascinanti da affrontare con cautela

Nel libro, che s'intitola appunto "Scalate facili e sentieri difficili", descriviamo 95 itinerari nelle Alpi Liguri, Marittime e Cozie meridionali: percorsi alternativi per salire sulle montagne più belle, vie normali di cime minori ma non per questo meno interessanti, sentieri dimenticati, arditi passaggi dei contrabbandieri, spettacolari traversate ed entusiasmantissimi anelli.

Come esempio e stimolo per visitare le Alpi sud-occidentali, vi propongo tre itinerari tratti dal libro.

Per quelli classificati EE in genere non servono attrezzature specifiche, se non un paio di robusti scarponi e bastoncini regolabili.

Diverso è il discorso per gli itinerari con difficoltà alpinistiche, da F in su: tali percorsi richiedono la conoscenza della tecnica di progressione su roccia e la capacità di usare la corda per assicurarsi.

In ogni caso, per tutti gli itinerari fuori sentiero sono necessarie prudenza ed esperienza: il terreno al confine tra escursionismo e alpinismo può nascondere pericolose insidie. Si tratta di percorsi che non presentano diffi-

coltà tecniche elevate e perciò sono accessibili a molti, ma occorre sempre ricordare che, avventurandosi oltre i sentieri, ci si può trovare all'improvviso in situazioni assai precarie: passaggi esposti, rocce mobili, pendii erbosi sdruciolevoli... Oltre il sentiero si aprono territori assai affascinanti, che però devono essere affrontati con cautela, idee ben chiare e preparazione adeguata.



Monte Varatella per il Sentiero dei Daini (Alpi Liguri)

Difficoltà: F+

Dislivello in salita: 900 m circa

Tempi di percorrenza: 3-4 ore fino in cima al Monte Varatella; 4.20-5.30 ore l'intero anello.

Materiale utile: imbragatura, casco, uno spezzone di corda, cordini e moschettoni a ghiera; eventualmente una corda per assicurare i meno esperti.

Il Monte Varatella (891 m) domina da nord-ovest la piccola piana alla foce del torrente omonimo, dove sorgono gli abitati di Toirano e Borghetto Santo Spirito. Dal parcheggio delle Grotte di Toirano se ne può raggiungere la vetta seguendo l'ardito Sentiero dei Daini: non si tratta di un sentiero ben marcato, ma di una semplice traccia, in alcuni punti assai labile, segnalata solo con ometti di pietre. Con percorso selvaggio e a tratti esposto, prendendo quota tra rocce, boschetti e macchia mediterranea, il Sentiero dei Daini aggira tutta la verticale bastionata meridionale del Monte Varatella, poi ne risale la rocciosa cresta sud-ovest, dove si devono superare tratti alpinistici in parte attrezzati con corde fisse e catene. Alla fine della lunga ascesa, è assai piacevole uscire sul rilassante cocuzzolo erboso del Monte Varatella, in cima al quale sorge l'antichissima chiesa di San Pietro ai Monti.

Accesso stradale: usciti al casello di Borghetto Santo Spirito della A10 Genova-Ventimiglia, si gira a de-

stra per Toirano. Dal paese si segue per poche centinaia di metri la strada diretta al Gioigo di Toirano, poi si prende a destra una diramazione che supera il Torrente Varatella e, presso un tornante, si biforca: trascurando il ramo principale, che porta a Boissano, si segue quello di sinistra che, in ripida salita, raggiunge l'ampio parcheggio delle Grotte di Toirano (quota 100 m circa; 4 km da Borghetto, bar ristoro).

Itinerario: dal parcheggio, superato un cancello, si percorre il viottolo asfaltato che si inoltra nel Vallone del Vero, dominato da ardite strutture rocciose, in gran parte attrezzate per l'arrampicata sportiva. Sullo sfondo s'innalza altissimo il Monte Varatella, meta dell'escursione. Trascurata una diramazione che, a destra, porta alla vicina, caratteristica Chiesa di Santa Lucia, si prosegue sul viottolo fino al piccolo spiazzo di fronte all'ingresso delle famose Grotte di Toirano: qui sorge la Casa delle Guide.

Oltre lo spiazzo, si scende un gradino e si continua sul sentiero (segnavia giallo-rosso del Sentiero delle Terre Alte), che rimonta l'aspro vallone. Nel fitto bosco s'incontra un bivio: trascurata la diramazione che sale a destra verso le falesie dei "Gumbi" e del "Belvedere" (cartelli), si prosegue lungo il vallone, raggiungendo in breve un masso presso il letto del rio, dove una freccia in legno indica lo stacco a sinistra del Sentiero dei Daini. Si attraversa il rio e ci si innalza sul fianco opposto del vallone, per una ripida traccia con ometti su un pendio di erba e detriti con radi alberi. Piegando a sinistra si aggira

alla base lo spigolo del Velo, struttura rocciosa assai elegante e ben visibile dal fondovalle, e si giunge sul bordo di un ampio canale boscoso delimitato a destra dalle rocce verticali dello stesso Velo. Si taglia per un tratto orizzontalmente verso il fondo del canale, poi si sale su pietraie tra gli alberi, seguendo una traccia all'inizio piuttosto evidente, poi più vaga. Arrivati poco sotto l'ampia sella boscosa al sommo del canale, si deve attraversare decisamente a sinistra per cenge e ripiani erbosi, sotto una bastionata verticale. Innalzandosi per rocce gradinate si arriva ad uno stretto colletto fra uno spuntone e il corpo principale della montagna. Si scende brevemente dall'altra parte, si risale e si traversa ancora. Superato un secondo colletto ci si abbassa lungo una traccia che costeggia alla base una parete, si risale in breve ai piedi di un ardito spigolo e lo si aggira a sinistra. Si procede per un tratto quasi in piano verso il fondo del successivo valloncetto, poi ci si innalza a destra per una ripida traccia con ometti fra detriti, rocce e arbusti. Si taglia a sinistra la testata del valloncetto e, prima di giungere sul costone che lo delimita, si sale ancora fino ad una spalla con arbusti. Si prosegue a mezza costa fino ad un terrazzo roccioso, che offre una vista bellissima sulla Valle Varatella. Dall'altra parte si ritrovano le tracce, un po' incerte, che continuano alla medesima quota assecondando le sinuosità di un arido valloncetto. Proseguendo sempre in quota su un pendio detritico, il sentiero diventa via via più evidente e il terreno meno impervio. Sul costone successivo si incontrano i segni rossi provenienti dal Ponte del Salto del

Lupo: seguendoli a destra si sale a costeggiare una parete rocciosa con bel panorama sull'alta Valle Varatella, poi si taglia un lastrone inclinato, e si abbandona il sentiero segnato in rosso per risalire a destra i detriti (grossi ometti) fino alla base di una balza verticale solcata da un diedro aperto dal quale pende una catena (2-2.30 ore dal parcheggio delle Grotte).

Tratto alpinistico: sfruttando la catena si rimonta il diedro alto 5-6 metri, verticale e faticoso, che conduce sulla cresta sud-ovest del Monte Varatella, assai panoramica sul mare e sui monti circostanti. Si risale la cresta, per tracce fra rocce e ghiaie, superando alcuni gradini. L'ambiente qui è molto caratteristico. Con qualche zigzag tra le rocce si giunge alla base di una paretina articolata, alta una decina di metri, attrezzata con un grosso canapone. Si supera la paretina, all'inizio quasi verticale, poi per un vago canalino si esce sulla sommità del risalto, splendida balconata panoramica. Si sale una seconda paretina di rocce meno ripide senza corde fisse, tenendosi appena a destra del filo (II-), poi si continua ancora verso la parete superiore, che da qui sembra insuperabile. Si procede per tracce fra le rocce lungo la cresta poco ripida fino ad una forcilla. Si aggira a sinistra uno spigoletto e si arriva nei pressi di una seconda forcilla ai piedi di una parete verticale. Senza raggiungere la forcilla, si costeggia la parete verso sinistra per una specie di cengia rocciosa, poi si rimonta un canalino detritico e, seguendo un'altra larga cengia verso destra, si guadagna una spalla.

Da qui si va a destra fino ad una catena, che si usa per scendere un salto di tre metri (esposto) fino ad una cengia erbosa che taglia tutta la parete del Monte Varatella a circa un terzo di altezza. Si percorre senza difficoltà tutta la cengia per tracce e lastroni, fino alla sua estremità opposta, dove si risale un breve canalino roccioso con alberelli che porta ad un nuovo colletto. Si rimonta direttamente la bella placca articolata soprastante (II) fino ad uscire sugli aperti pendii superiori presso un tornante della mulattiera proveniente da San Pietrino. A questo punto si può salire per la mulattiera, oppure si possono rimontare direttamente le ultime balze rocciose (II) fino alla grande croce sul bel prato sottostante l'antichissima chiesa di San Pietro ai Monti, situata sulla sommità del Monte Varatella (891 m, 1-1.30 ore dall'attacco del tratto alpinistico). Panorama magnifico sulla costa e sulle Alpi Liguri.

Discesa: dalla chiesa si scende brevemente verso sud-ovest, per imboc-

care a sinistra la mulattiera che si abbassa con numerosi comodi tornanti lungo il versante sud-est della montagna (segnavia: due linee rosse). Più in basso la mulattiera piega a sinistra e taglia con un ampio semicerchio la testata dal Vallone del Vero. Seguendo in leggera discesa la tubazione di un acquedotto, si raggiunge un bel ripiano prativo fra radi pini, al cui margine occidentale sorgono i ruderi delle Case Fossäe (421 m, 45-50 minuti dalla vetta).

Qui si incontra nuovamente il segnavia giallo-rosso del Sentiero delle Terre Alte, che verso sinistra porta alla chiesetta di San Pietrino e al Rifugio Pian delle Bosse. Lo si segue invece verso destra, mentre scende ripido per una valletta boscosa e, superando brevi balze rocciose, conduce alla base di una cascata spesso asciutta, nuovamente nel Vallone del Vero. Proseguendo a sinistra, si scende lungo il vallone fino a ritrovare il bivio per il Sentiero dei Daini e da lì si ritorna in breve al parcheggio delle grotte (35-40 minuti da Case Fossäe).



Monte Ciamoussè e Passo della Bastera (Alpi Marittime)

Difficoltà: F passando per il Monte Ciamoussè; EE aggirandolo ad est.

Dislivello in salita: 1150 m circa fino in cima al Monte Ciamoussè; 1300 m circa l'anello passando per il Monte Ciamoussè; 1175 m circa l'anello aggirando il Monte Ciamoussè.

Tempi di percorrenza: 3.20-4 ore fino in cima al Monte Ciamoussè; 7-8.30 ore l'anello passando per il Monte Ciamoussè; 6.40-8.10 ore l'anello aggirando il Monte Ciamoussè.

È un bellissimo anello intorno al piramidale Monte Frisson, che tocca tre valli e quattro laghi. Giunti al Passo di Ciotto Mién si può scegliere se percorrere l'aerea cresta del Monte Ciamoussè, che oppone modeste difficoltà alpinistiche, oppure aggirare la montagna puntando direttamente al Passo del Diavolo.

Accessi stradali: a) Da Cuneo si segue la SS 20 del Colle di Tenda, superando Borgo San Dalmazzo, Roccavione e Robilante; giunti a Vernante, si abbandona la statale e si prende a destra la strada che risale la Valle Grande fino al villaggio di Palanfrè. b) Da Ventimiglia si risale la Valle Roya, percorrendo una quarantina di chilometri in territorio francese, e si rientra in Italia attraverso il Tunnel di Tenda; si supera Limone Piemonte e, giunti a Vernante, si gira a sinistra per Palanfrè.

A Palanfrè si trova il rifugio escursionistico "L'Arbergh", posto tappa GTA, dotato di 25 posti letto (tel. 340.6973954, www.rifugiolarbergh.it).

Itinerario: si esce dall'abitato di Palanfrè (1379 m) verso sud, in direzione del Vallone degli Albérgh, lungo una pianeggiante strada sterrata. Al primo tornante a destra si abbandona la sterrata, per proseguire dritti su un'ampia mulattiera pianeggiante che si addentra nel ceduo di faggio. Usciti dal bosco, si raggiunge il Gias Piamian (= pianoro mediano, 1471 m). Ora su sentiero, si entra nella stretta gola percorsa dal torrente e s'incontra quasi subito un bivio: entrambi i sentieri risalgono il vallone, quello di sinistra è un poco più comodo e ombreggiato. Andando a sinistra, si attraversa l'alveo roccioso del torrente, in genere asciutto, poi si sale su fondo sconnesso tra rocce e arbusti. Più in alto il sentiero migliora decisamente e s'innalza con comodi tornanti tra i faggi, quindi esce su pendii più aperti con bella vista sulle fronteggianti pareti calcaree. Il sentiero procede a mezzacosta tra pini mughi, scende con due tornanti ad attraversare il fondo del vallone e si ricongiunge al sentiero di destra. Rimontando il vallone che forma una strettoia si vede davanti a noi la bella piramide rocciosa del Monte Frisson. Quando la valle si allarga e sulla sinistra compare anche il Monte Ciamoussè, s'incontra un bivio (1731 m): trascurando il sentiero di destra che prosegue verso il Passo della Mena, s'imbocca quello di sinistra (GTA) diretto al Passo di Ciotto Mién. Il sentiero s'innalza tra

gli arbusti incontrando una piccola sorgente, poi procede per prati fino ad un ripiano. Volgendo a sinistra si attraversa il rio di fondovalle, e si continua a salire verso il Monte Ciamoussè. Il sentiero rimonta dossi con mughi, attraversa un vasto ripiano e sale alla conca assai suggestiva che ospita il Lago degli Albérgh (2039 m), adagiato tra giganteschi massi e dominato dalle moli imponenti dei monti Ciamoussè e Frisson. Dal lago il sentiero segnalato volge a sinistra per rimontare diagonalmente un ripido pendio. Tornando a destra si entra nella bella e ampia conca erbosa ai piedi delle balze che difendono l'accesso al Passo di Ciotto Mién. Il sentiero rimonta un'antica morena, quindi piega ancora sinistra e s'innalza in diagonale per erba e detriti. Man mano che si sale, il sentiero diventa più impervio e s'inerpica per rocce e pietrame, attrezzato con funi metalliche, fino all'intaglio roccioso del Passo di Ciotto Mién (2274 m, 2.40-3.10 ore da Palanfrè).

Dal passo la vista si apre sul ramo principale della Valle Vermenagna, con Limonetto e il Marguaréis. Il toponimo Ciotto Mién (che in alcuni libri e carte è scritto erroneamente Ciotto Mieu) significa "ripiano mediano".

Qui si presentano due possibilità:

a) Scendendo brevemente verso Limonetto, si raggiunge l'erboso versante orientale del Monte Ciamoussè che si attraversa a mezzacosta, fino a raggiungere il sentiero segnalato che porta al caratteristico intaglio detto Passo del Diavolo (2405 m, 30-40

minuti dal Passo di Ciotto Mién).

b) Dal valico si attacca a destra la cresta calcarea del Monte Ciamoussè, movimentata da intagli e spuntoni piuttosto friabili. Seguendo sbiaditi segnavia rossi si trovano i passaggi più agevoli: si supera il primo spuntone tenendosi un poco a destra sul lato del Vallone degli Albérgh, mentre i due successivi si contornano a sinistra sul versante di Limonetto. La traccia prosegue per un tratto sul lato di Limonetto, poi torna sulla cresta che si rimonta con un po' di ginnastica, superando alcune balze e ondulazioni (I+ su roccia friabile). Procedendo nella salita, la cresta diventa più facile, con erba e gradini rocciosi, fino ad una piccola spalla, dove si trova una palina del Parco naturale Alpi Marittime. Da qui la cresta prosegue interamente erbosa e assai lineare (tra le due cime del Monte Ciamoussè compare la Rocca dell'Abisso). Rimontando la cresta erbosa, si arriva sull'Anticima Est (2417 m), poi si scende in breve al colletto che la separa dalla cima principale. Si riprende a salire lungo il crinale di erba e rocce rotte (prima quarzitiche, poi di nuovo calcaree) fino in cima al Monte Ciamoussè (2478 m), che offre una notevole vista ravvicinata sul Monte Frisson e sulla Rocca dell'Abisso. Dalla vetta si scende per labili tracce poco a sinistra della rocciosa cresta sud, fino ad uno stretto, spettacolare intaglio, poi si traversa sul lato di Limonetto e si arriva al caratteristico Passo del Diavolo (2405 m, 0.50-1 ora dal Passo di Ciotto Mién).

Scendendo tra massi e rocce verso

sud-ovest, il sentiero passa ai piedi di una verticale parete calcarea. Attraversata una pietraia, si lascia a sinistra una pozza, poi si sale in un corridoio tra rocce arrotondate. Scesi nella successiva conca detritica, il sentiero scompare: i segnavia portano a destra verso le rocce. Tenendosi in alto a destra ai piedi delle rocce, si superano conche ondulate di massi e detriti. Si scavalca una soglia rocciosa e si arriva al Lago dell'Oro (2440 m).

Situato su un terrazzo detritico tra il Monte Frisson e la Rocca della Bastera, è spesso ingombro di neve fino a luglio inoltrato.

Seguendo i segnavia, si volge a destra: si sale per una rampa di massi, per detriti e infine per un canale erboso, fino al Passo della Bastera (2524 m, 0.50-1 ora dal Passo del Diavolo) che si apre tra la Rocca dell'Abisso e il Monte Frisson, sullo spartiacque tra Vermenagna e Gesso.

Da qui una traccia con i segnavia rossi si abbassa verso il Vallone del Sabbione (Valle Gesso): si scende per un centinaio di metri di dislivello, poi si traversa a destra su massi sul bordo inferiore di una conca, in genere occupata da un nevaio fino a luglio inoltrato. Si prosegue a mezzacosta, tagliando in leggera salita un pendio di erba e detriti, fino ad incontrare il sentiero segnalato che scende dal soprastante Monte Frisson (vedi Vette e vie normali pag. 90). Seguendolo verso sinistra, si raggiunge lo spartiacque tra il Vallone del Sabbione e quello degli Albérgh: da qui la vista si apre sui Laghi del Frisson, dominati dalla severa parete nord-ovest del

monte omonimo. Il sentiero si abbassa lungo il crinale fino ad un colletto a quota 2230 circa, dove volge a destra per continuare la discesa su un ripido pendio di pietrame e magra erba, fino alla conca che ospita il Lago Superiore del Frisson (2127 m). Seguendo gli ometti, si scende per pietraie al bel Lago Inferiore del Frisson (2054 m, 1.20-1.40 ore dal Passo della Bastera), adagiato in una conca rocciosa modellata da un antico ghiacciaio.

Lasciando a destra il lago, si raggiunge il sentiero proveniente dal poco lontano Passo della Mena. Il sentiero scende ripido verso nord tra prati e rododendri, sul fianco sinistro idrografico del Vallone degli Albérgh. Lasciata in basso a destra la conca che ospita il minuscolo Lago Vilazzo, volgendo a destra si arriva sul dosso dove sorge il Gias Vilazzo (1823 m). Si continua la discesa in diagonale fra rododendri, pascoli e pini, fino al bivio (1731 m) dove s'incontra il sentiero della GTA già percorso in salita: seguendolo verso sinistra in discesa si ritorna a Palanfrè (1379 m, 1.20-1.40 ore dal Lago Inferiore del Frisson).



Traversata del Monte Giordano (Alpi Cozie)

Difficoltà: EE/F

Dislivello in salita: 1261 m

Tempi di percorrenza: 3.40-4.15 ore fino in cima al Monte Giordano; 6.10-7 ore l'intero percorso.

Materiale utile: piccozza e ramponi a inizio stagione.

Il Monte Giordano non è una vetta appariscente: salendo per il Vallone di Servagno attira maggiormente l'attenzione il vicino Monte Servagno, più elegante e roccioso, che sembra anche più elevato. In realtà il Monte Giordano è più alto del suo vicino ed offre la possibilità di effettuare una notevole traversata in ambiente aperto e selvaggio, al limite tra escursionismo e alpinismo.

I tratti più impegnativi sono l'esperto traverso su terreno detritico che precede il Colle di Servagno e la successiva cresta di rocce piuttosto rotte. Bellissima e panoramica è la discesa verso il Colle della Montagnetta.

Accesso stradale: da Cuneo si va a Borgo San Dalmazzo, poi si risale la Valle Stura di Demonte. Superati Ponteb Bernardo e la gola delle Barriate, s'imbocca a destra la stradina asfaltata che sale a Serre di Servagno.

Itinerario: subito prima delle case di Serre di Servagno (1505 m), si prende a sinistra un sentierino che s'innalza per prati, fino a raggiungere la mulattiera della GTA proveniente dalla strada statale. Seguendo la GTA a sinistra in salita (segnavia bianco-

rossi) si giunge dopo pochi metri ad un bivio dove si gira a destra. Il sentiero si affaccia sulla gola del Rio di Servagno, poi piega a sinistra e prende quota con numerosi tornanti, fino ai ruderi dell'antica borgata di Servagno (1727 m). Da qui la GTA prosegue a mezza costa sul fianco destro idrografico del Vallone di Servagno: di fronte, in alto, si vede l'evidente insellatura del Colle di Servagno, che si apre tra il monte omonimo (a sinistra) e il Monte Giordano. Il sentiero con i segnavia bianco-rossi sale diagonalmente tagliando ripide chine erbose e valloncelli detritici, poi con un tratto in piano giunge ad un bivio a quota 1940. Qui si lascia a destra la diramazione per il Colle della Montagnetta (che prosegue in piano sul prato passando accanto ad una piccola baracca di legno). Continuando in salita sulla GTA, si arriva in un'ampia conca dominata dai dolomitici contrafforti detti Costiglioni, che fanno capo al Monte Servagno. Qui si piega a destra e, attraversato un impluvio, a quota 2101 si abbandona la GTA, per prendere a destra (ometti) una vecchia mulattiera, che s'innalza verso i Costiglioni con numerose svolte fra erba e massi. Piegando a destra, il sentiero si porta su un costone erboso (2400 m) e lo rimonta con vari zigzag. Quando il costone va ad esaurirsi nel fianco detritico del Monte Servagno, si segue una traccia che taglia verso destra il ripidissimo pendio di detriti fini, che richiede molta attenzione (a inizio stagione si possono incontrare lingue di neve da superare con piccozza e ramponi). Alla fine dell'esperto traverso si arriva sull'ampia e piatta insellatura del Colle di Serva-

gno (2586 m, 3-3.30 ore da Serre) sullo spartiacque tra Stura e Máira. Nei pressi del valico si trovano i resti di una casermetta e due bunker.

Dal colle si sale a destra per attaccare la cresta nord-ovest del Monte Giordano: questa all'inizio è piuttosto ripida. Conviene tenersi subito a sinistra del filo sul lato della Valle Máira, salendo per gradini, rocce rotte e detriti (I, I+). Superati i primi due risalti, la cresta diventa meno ripida. La sommità del terzo risalto si aggira a destra sul lato della Valle Stura, poi si procede senza difficoltà su terreno erboso. Tenendosi prevalentemente a destra del filo, si raggiunge la panoramica vetta del Monte Giordano (2766 m), sormontata da un ometto di pietre (40-45 minuti dal Colle di Servagno).

Discesa: si segue la cresta sud sud-ovest che si abbassa verso il Colle della Montagnetta. Il percorso è privo di sentiero e segnalazioni, tuttavia è piuttosto evidente. All'inizio si scende facilmente per l'ampio crinale di erba e detriti; si scavalca un dosso, poi si continua la discesa. Più in basso il crestone diventa ripido ma non difficile. Per aggirare un salto di roccia ci si sposta a sinistra sfruttando piccole cenge e tracce di animali. Superato il successivo dosso, si scendono due facili balze rocciose, poi ci si abbassa sulla destra per pendii di erba e detriti, che conducono direttamente all'ampia insellatura prativa del Colle della Montagnetta 2178 m (1.10-1.15 ore dal Monte Giordano).

Dal valico si prende a destra un vecchio sentiero, che taglia in discesa un pendio erboso punteggiato di la-

rici. Per un breve tratto, in basso a sinistra si scorgono alcune caratteristiche piramidi di terra. Con vari zig zag, il sentiero scende fino al fondo di un vallone dirupato, cosparso di massi e detriti. Seguendo evidenti segnavia rossi si attraversa l'impervio solco, poi si scavalca la morena che lo separa da un secondo solco. Superato anche questo, la traccia taglia un pendio franoso, quindi prosegue per prati in leggera salita. Si attraversano altri due impluvi e, passati accanto ad una piccola baracca di legno, a quota 1940 si raggiunge la mulattiera della GTA. Seguendo a ritroso l'itinerario di salita, si ritorna infine a Serre di Servagno (1.20-1.30 ore dal Colle della Montagnetta).

A pagina 8: tra Punta Havis De Giorgio e Rocca Maraquaia

A pagina 11: Sentiero dei daini

A pagina 15 in alto: Passo del diavolo

A pagina 15 in basso: Monte Frisson dal Ciamousse

In questa pagina: Sulla cresta del Monte Giordano

